

«Soldi, latte, visite Noi le aiutiamo così»

PARLA PAOLA BONZI DEL CAV

■ «Sono contenta perché ho appena finito un colloquio e la ragazza ha deciso di non abortire», esordisce così Paola Bonzi, direttrice del “Centro di aiuto alla vita”, una Onlus che opera all’interno del centro ginecologico Mangiagalli di Milano. Da venticinque anni i volontari dell’istituto - oggi sono oltre settanta - si occupano di fornire sostegno alle donne che pensano di interrompere la gravidanza. In questo momento, il centro fatica a tenere in ordine i conti ma non rinuncia ad aiutare le madri che hanno bisogno. Oltre al peso psicologico di una situazione complessa, anche con problematiche pregresse di carattere vario, giovani donne tra i 25 e i 38 anni si trovano di fronte a un bivio: «O rinunciano al proprio figlio o rinunciano al posto di lavoro», dice la Bonzi. Un problema di crisi e di sistema. In questo momento la cosa più urgente è una politica di finanziamento pubblico, come vorrebbe la legge 194.



Come aiutate le donne che vengono al Centro?

Offriamo un colloquio periodico di sostegno psicologico. Dopodiché se c’è una necessità economica offriamo un aiuto, che varia a seconda delle necessità. Può essere di 160 euro al mese per diciotto mesi, oppure per quanto c’è bisogno. Ieri abbiamo fornito un assegno da 300 euro a una donna che aspettava due gemelli. Oltre a garantire attrezzature per il bambino, visite dal ginecologo e un corso di preparazione alla nascita e alla maternità mettiamo in campo altre iniziative, come i gruppi di osservazione alla crescita, perché questi bambini, dopo essere nati, crescano bene.

Quali sono le problematiche che le vengono sottoposte?

Spesso sono bisogni di carattere economico. Molte donne se non vanno ad abortire può essere che vengano licenziate perché non hanno un contratto regolare oppure hanno un contratto a termine, e quindi non viene rinnovato. Ci sono anche richieste di ordine psicologico, in cui rientrano anche vissuti difficili e relazioni familiari difficoltose, ma ne registriamo molte in termini economici.

Sostenere questa fatica finanziaria è compito vostro?

È una domanda meravigliosa che nessuno mi ha mai fatto. Il fatto è che non sarebbe compito nostro. Noi diamo il nostro lavoro di professionisti. Non siamo “volontari del buon cuore” ma siamo consulenti familiari, psicologi, educatori. Diamo il nostro lavoro come volon-

tari e oltre tutto dobbiamo anche fornire aiuti finanziari, che l’anno scorso ci sono costati 1.850.000 euro. Stiamo facendo un’opera di supplenza di quello che dovrebbe fare un ente pubblico. Come dice la legge 194, il pubblico dovrebbe trovare tutte le modalità ordinarie e straordinarie perché la donna non vada ad abortire. Peccato che l’ente pubblico non faccia niente e quindi noi abbiamo questo onere pesantissimo e non sappiamo più come fare. Non abbiamo più modo di aiutare le persone.

Non avete abbastanza risorse in questo momento?

Non abbiamo più soldi per dirla in modo piatto. Siamo in un momento di crisi assoluta, così come quelli che vengono da noi, e stiamo “vicariando” l’opera dell’ente pubblico che in determinate situazioni dovrebbe stanziare dei fondi.

Cosa chiede alle istituzioni?

Che la legge 194 fosse finanziata dallo Stato come tutte le altre leggi. Se è una tutela sociale, come recita il testo, lo Stato deve stanziare dei fondi che metterà a disposizione delle regioni per poi essere erogati. Questo è l’unico modo. Oggi non succede così, nessuno fa niente. Se non quelli che ci credono come noi. Tutti dicono che l’aborto è un dramma ma alla fine ci devono pensare le persone come noi. (a.b.)